

LA NUOVA SPESA MILITARE

Il benessere e la sicurezza non passano per le armi

NADIA URBINATI
politologa

In Europa, l'invasione russa dell'Ucraina ha ossigenato la corsa al riarmo, già in atto durante la pandemia, come ha scritto Stefano Feltri su Domani. Il vecchio continente è rinato dalle macerie della Seconda guerra mondiale con una politica kantiana: integrazione commerciale e culturale, pace e benessere. L'Unione europea senza una comune politica di difesa: la Nato, e gli Stati Uniti come sua massima agenzia di approvvigionamento, è stata per anni l'allenza-schermo dietro alla quale l'Europa si è costruita un'immagine rassicurante. Non senza generare critiche: ricordiamo una celebre copertina del New Yorker, prima dell'attentato terroristico del 2001, nella quale Usa e Ue erano raffigurati con due file di persone in attesa di imbarcarsi su un aereo: la prima fila era un mondo variegato, multietnico, un po' sgangherato, con i viaggiatori che soffrivano in piedi; la seconda era tutta bianca, con gente ben vestita e che attendeva seduta, bevendo e fumando. I paesi europei sembrano voler correggere quell'immagine iconica di benessere nella pace: la giustificazione al riarmo è iniziata con le migrazioni dall'Africa e dal medio oriente che hanno sedimentato l'idea che i confini della Ue necessitano di una difesa che la Nato non può offrire. La Brexit ha aperto nuovi spazi di giustificazione visto che a quel punto la Francia era la forza militare preponderante nell'Ue, un fatto che alla Germania non doveva piacere. La guerra in Ucraina ora giustifica quel che neppure i massacri seguiti alla dissoluzione della Jugoslavia sono riusciti a giustificare. Il riarmo corposo della Germania, la costante crescita in vari paesi e in Italia del bilancio della Difesa stanno cambiando l'immagine dell'Europa, che non cesserà di godere del proprio status di benessere ma lo riserverà a fasce sempre più ristrette di una popolazione che è sempre più multietnica. La pandemia non è riuscita a motivare tanti finanziamenti alla salute quanto la guerra. Sembra che la produzione di armi si imponga come traino della ripresa economica più della sanità. La crisi energetica e il probabile razionamento sembrano dare una mano a questa nuova stagione di politiche nazionalistiche. Da un lato, il presidente francese Emmanuel Macron profila uno stato che prenda il controllo del settore energetico e perfino un ritorno alla pianificazione. Dall'altro, la Germania si converte alla spesa militare come volano di crescita. La rinascita dal Covid rivisita strade battute nel primo dopoguerra — nazionalismo economico e riarmo — e questo può difficilmente riservarci un mondo più giusto e più sicuro. Anche in passato, la militarizzazione è stata venduta come volano di benessere, un'ideologia che ha abbagliato perfino le socialdemocrazie. Ha senso essere preoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

